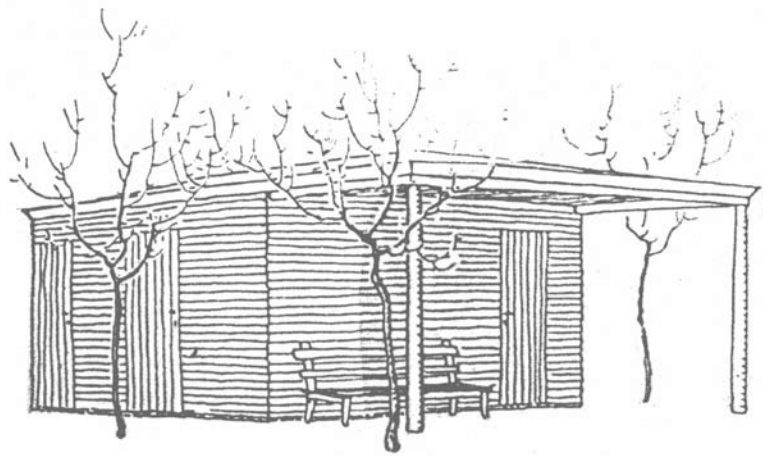


FIRENZE architettura

2.2016



più con meno



Periodico semestrale

Anno XX n.2

€ 14,00

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Heinrich Tessenow
Capanna abitabile presso la Kriegersiedlung Rähnitz/Dresden, 1912
Veduta prospettica
© Faßhauer-Archiv a Dresden/Hellerau



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE architettura

via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755433 fax 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XX n. 2 - 2016

ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini,
Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu,
Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Collaboratori esterni - Gundula Rakowitz, Adelina Picone

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista - Laboratorio Comunicazione e Immagine

Segretaria di redazione e amministrazione - Donatella Cingottini e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Copyright: © The Author(s) 2016

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.com/fa

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione dicembre 2016 - stampa Bandecchi & Vivaldi s.r.l., Pontedera (PI)

*consultabile su Internet <http://www.dida.unifi.it/vp-308-firenze-architettura.html>

FIRENZE architettura

2.2016

	SISIFO <i>Alberto Campo Baeza</i>	4
lo spazio dello spirito	Lo spazio della cerimonia del tè <i>Francesco Montagnana</i>	10
	Renzo Piano_Alessandro Traldi - Un proscenio per l'universo di Emilio Vedova <i>Maria Grazia Eccheli</i>	22
microcosmi	Francesco Venezia - Un fuoco alchemico su uno sfondo cosmico <i>Alberto Pireddu</i>	32
	Renato Rizzi - Il cosmo della Bildung <i>Renato Rizzi</i>	42
	Il Classico in una stanza. Il Salone della Vittoria alla VI Triennale di Milano <i>Francesca Mugnai</i>	50
il piccolo e l'immenso	Werner Tscholl - Architetture topografiche <i>Marco Mulazzani</i>	58
	Stefano Torrione - Bianche topografie <i>Michelangelo Pivetta</i>	70
petites maison	Zao/standardarchitecture - Pensare i fondamenti <i>Fabrizio Arrigoni</i>	80
	Yoshifumi Nakamura - Di case, cabanes ed eremi <i>Andrea Volpe</i>	90
	Casa per artista e capanno per reduci <i>Francesco Collotti</i>	98
ricerche	La casa come microcosmo. <i>La maison ou le monde renversé</i> e lo spazio domestico arabo-musulmano nell'interpretazione di Roberto Berardi <i>Francesca Privitera</i>	104
	Matrice sacra dell'eremo tra interiore e infinito <i>Sandro Parrinello</i>	110
	Antonio da Sangallo il Giovane e la cappella Serra a San Giacomo degli Spagnoli a Roma <i>Maria Beltramini</i>	118
	Dall'abito all'abitato. La definizione dello spazio dell'abitare <i>Stefano Follesa</i>	126
	Le città di ceramica di Ettore Sottsass <i>Debora Giorgi</i>	134
percorsi	Nel luogo del sogno. Progetto per l'apparato scenografico dell' <i>Amoroso e guerriero</i> di Claudio Monteverdi a Siena, 1987 <i>Riccardo Butini</i>	140
	<i>Divanhane</i> , la stanza dell'accoglienza <i>Serena Acciai</i>	146
eventi	Roma, MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, 21 aprile - 4 settembre 2016 Superstudio 50 <i>Fabrizio Arrigoni</i>	152
	Venezia, 28 maggio - 27 novembre 2016 Biennale Architettura <i>Michelangelo Pivetta</i>	156
	Lago D'Iseo 18 giugno - 3 luglio 2016 Christo e Jeanne Claude - The Floating Piers <i>Stefano Buonavoglia</i>	160
letture a cura di:	<i>Fabrizio Arrigoni, Alberto Pireddu, Francesco Collotti, Serena Acciai, Carlo Gandolfi, Lorenza Gasparella, Armando Dal Fabbro, Marco Falsetti</i>	164

più con meno *more with less*

Basta una pietra a definire uno spazio: una pietra che, nel caso di Sisifo, è ormai tutt'uno col corpo, come sottende il progetto di Campo Baeza in apertura del numero.

Con il tema "*più con meno*", dedicato agli spazi di piccole dimensioni ma di grande intensità, la rivista declina quel "*costruire con poco*" già affrontato in precedenza, volendo additare quell'aspetto trascendentale del tema nel quale il meramente dimensionale s'avvia all'intrinseco valore poetico della misura. La stanza giapponese del tè e/o l'intero universo artistico di Vedova – nella sua messa in scena nell'opera di Renzo Piano ai Magazzini del Sale – sono entrambi assunti a paradigmi laici di quello che può essere considerato lo spazio per antonomasia: quello "*spazio dello spirito*" in cui il significato si condensa.

Ma anche le architetture/microcosmo – rappresentate sia dall'allestimento pompeiano di Francesco Venezia, sia dall'aula ideale di Renato Rizzi, arrampicata sulla Cupola del Brunelleschi, e dalla stanza "classica" di Persico alla Triennale del '36 – sono qui presentate per la loro forza evocativa.

Quando poi gli opposti si incontrano il risultato è perturbante: le vette alpine sono sfondo sublime al *museo diffuso* di Tscholl come ai *lacerti bellici* fotografati da Torrione.

Abitazioni minime sono quelle di Zao, Nakamura e Tessenow seppur distanti tra loro per concezione e geografia.

Tra le ricerche: la casa islamica nella lettura fatta da Roberto Berardi, le celle degli eremi come soglia verso l'infinito, la relazione stretta tra abitazione e abito, le città di ceramica disegnate da Sottsass.

Chiudono il numero alcuni studi di architetture e progetti meno conosciuti: la romana Cappella Serra di Antonio da Sangallo il Giovane; una scenografia in forma di albero ideata da Michelucci per la piazza del Duomo di Siena; la reinterpretazione del *Divanhane* ad opera di Eldem. (ndr)

A stone is enough to define a space: a stone which, as in the case of Sisyphus, has become one with the body, as the Campo Baeza project which opens the number subtends.

With the theme of "*more with less*", devoted to small spaces of great intensity, the journal returns to that "*building with little*" it had previously addressed, attempting to point to the transcendental aspect of the theme, in which the merely dimensional is directed toward the intrinsically poetic value of measure.

The Japanese tea-room and/or the entire artistic universe of Vedova – in its *mise-en-scène* by Renzo Piano at the Magazzini del Sale – are both secular paradigms of what could be considered the quintessential space: that "*space of the spirit*" in which meaning is condensed.

But also the architectures/microcosms – represented by Francesco Venezia's Pompeii exhibition, and Renato Rizzi's ideal classroom, high up in Brunelleschi's Cupola, as well as by Persico's "classical" room in the 1936 Triennale – are included here due to their evocative force.

When opposites meet the result is disquieting: Alpine peaks are the sublime backdrop to Tscholl's *diffused museum* and to the *lacerti bellici* photographed by Torrione.

Those by Zao, Nakamura and Tessenow, instead, are minimal dwellings, however distant in concept and geography.

Among the research projects: the Islamic house in the interpretation by Roberto Berardi, the cells of the hermits as threshold of infinity, the close relationship between dwelling and dress, and the ceramic cities designed by Sottsass.

Some studies of lesser-known architectures and projects complete the number: the Cappella Serra in Rome, by Antonio da Sangallo the Younger; a stage set in the shape of a tree designed by Michelucci for the piazza del Duomo in Siena; and Eldem's re-interpretation of the *Divanhane*. (Translation by Luis Gatt)

The smaller the home, the bigger one must think. *Ein gewisses grosses Denken*, according to Tessenow. A high form of thought, a greater force implemented when we have to deal with (apparently) small questions. In a number of Architecture in Florence dedicated (apparently) to small projects, we have permitted ourselves the liberty of freedom of judicious mating between two houses that Tessenow designed for a very diverse clientele. The House-atelier Nau-Roser (1912) and the livable shed in the veterans Siedlung in Rähnitz/Dresda (1919). Daughter houses of a season which he built in wood, not for fashion, but as a necessity. One and all, just enough. *The unnecessary show of all that is insignificant removed.*

Casa per artista e capanno per reduci *Atelier for artist and hut for WW1 veterans*

Francesco Collotti

Più piccola è la casa e più in grande dobbiamo pensare. *Ein gewisses grosses Denken*, secondo Tessenow. Una forma alta di pensiero, a maggior forza messa in atto quando ci dobbiamo occupare di questioni (apparentemente) piccole.

I giardini situati davanti alla casa, le finestre, le controfinestre, le porte, i pavimenti, i battiscopa, le pareti e i tetti, la stufa, i mobili. Ecco l'indice della parte dedicata alle abitazioni per lavoratori e piccolo borghesi di *Der Wohnausbau*¹, libro composto da Heinrich Tessenow con straordinari disegni e introdotto da un testo che entra nel dettaglio di questioni pratiche che la maggior parte degli architetti di oggi considererà fuori luogo o inattuali. Ed ecco, a seguire, la sequenza serrata degli spazi per le *abitazioni di piccole dimensioni*: l'andito, il salotto, la cucina, la dispensa, la cantina, la scala, la camera da letto, il tetto, il lavabo, il bagno, il gabinetto, la stalla, il giardino.

In un numero di Firenze Architettura dedicato a progetti (apparentemente) piccoli, ci siamo permessi la libertà di un giudizioso accoppiamento tra due case che Tessenow progetta per una committenza molto diversificata. La casa-atelier Nau-Roser (1912) e il capanno abitabile nella Siedlung dei reduci di guerra a Rähnitz/Dresda (1919). Case figlie di una stagione in cui si costruiva in legno, non per moda, ma per necessità. Come sempre dovrebbe essere.

E dentro questa economia di costruzione, comunque pensare generosamente allo spazio e alla vita. Generosamente! Cioè con animo grande, come suggerisce l'etimo greco ripreso da Dante dei *megalo-psicoi* (contrapposti ai pusillanimi, Inferno Canto IV). E come si può fare del resto questo mestiere, se non così ?!

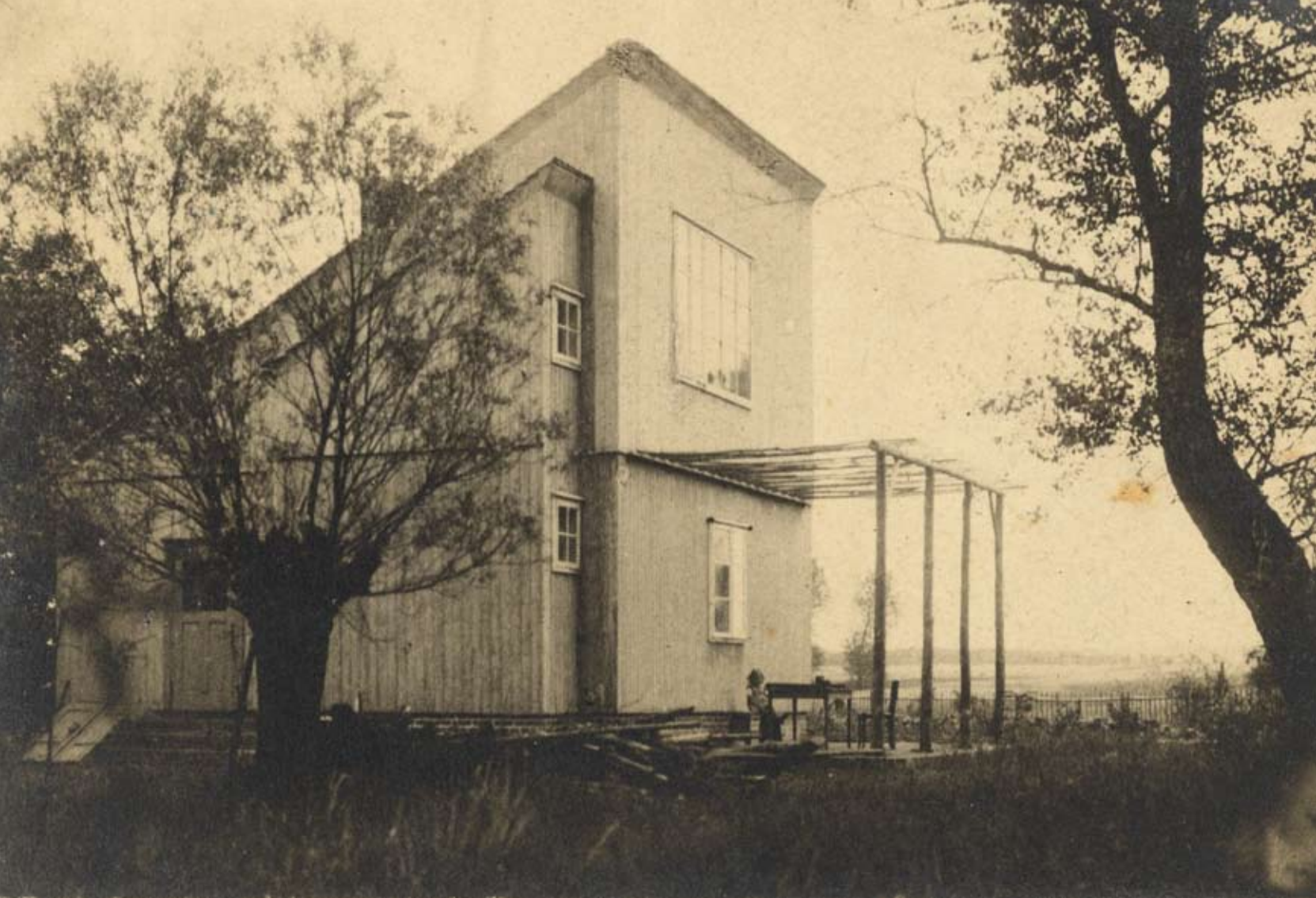
The smaller the home, the bigger one must think. *Ein gewisses grosses Denken*, according to Tessenow. A high form of thought, a greater force implemented when we have to deal with (apparently) small questions.

Gardens located in front of houses, the windows, shutters, doors, floors, baseboards, walls and roofs, the stove, the furniture. Here is the index of the part devoted to housing for workers and petty bourgeois of *Der Wohnausbau*, a book by Heinrich Tessenow with extraordinary designs introduced by a text that goes into detail on practical issues that most of today's architects would consider misplaced or outdated. And here, to follow the tight sequence of spaces for small homes: the corridor, living room, kitchen, pantry, cellar, stairs, bedroom, roof, sink, bathroom, toilet, barn, garden.

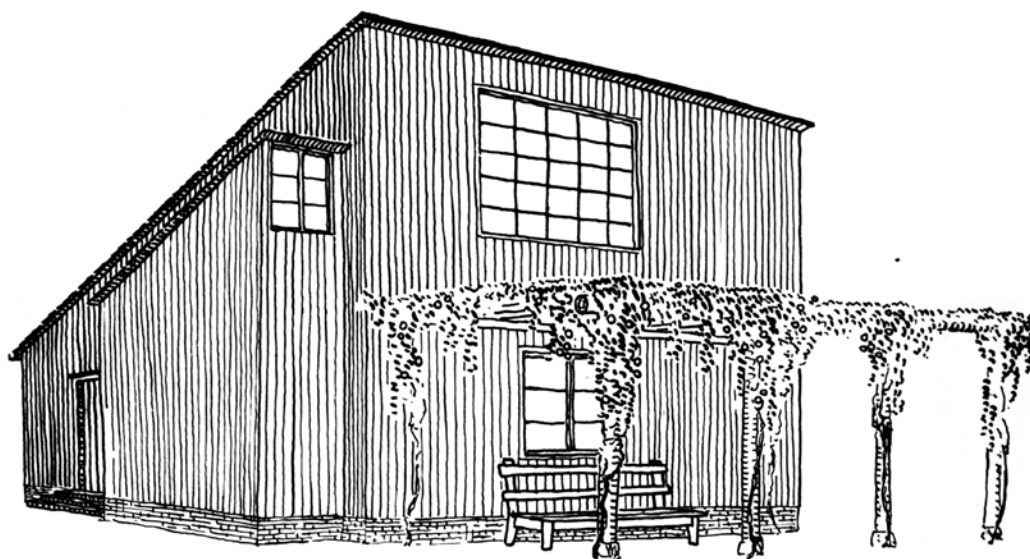
In a number of Architecture in Florence dedicated (apparently) to small projects, we have permitted ourselves the liberty of freedom of judicious mating between two houses that Tessenow designed for a very diverse clientele. The House-atelier Nau-Roser (1912) and the livable shed in the veterans Siedlung in Rähnitz/Dresda (1919). Daughter houses of a season which he built in wood, not for fashion, but as a necessity. As it always should be.

All the while, inside this building economy, generously thinking about space and life. Generously! Which is to say with great spirit, as suggested by the Greek etymology taken from Dante of *megalo-psicoi* (as opposed to pusillanimous, Inferno Canto IV). An how could you possibly do this job in any other way?!

For Gertrud Roser and her husband, the painter August Nau, who had been moving in the circle of Paul Schultze-Naumburg since 1904, Tessenow constructed a house in Fachwerk, wooden frame

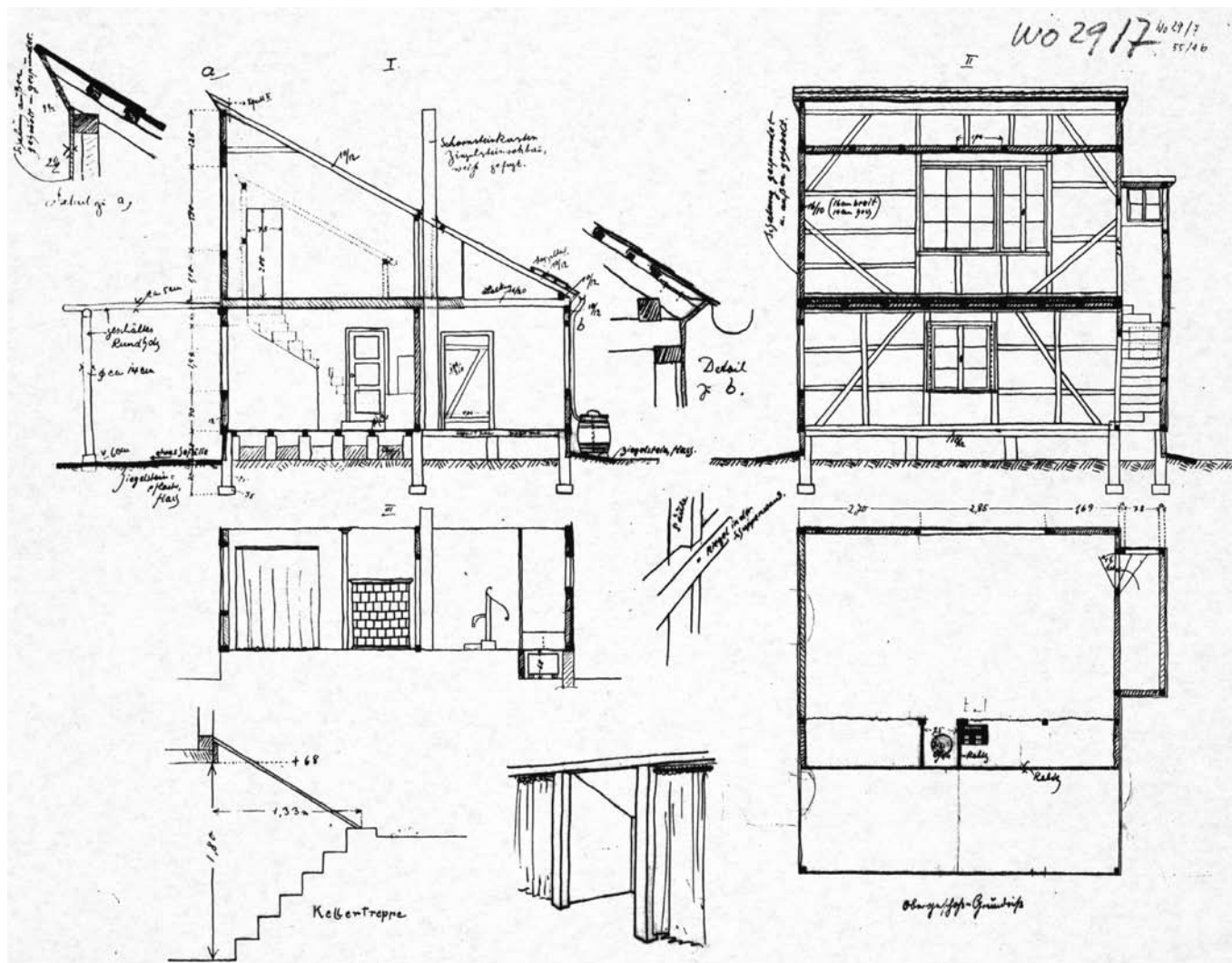


Casa atelier Nau-Roser, LOSTAU/Burg presso Magdeburg, 1912
© Faßhauer-Archiv a Dresden/Hellerau



Per Gertrud Roser e il marito pittore August Nau, frequentati sin dal 1904 nella cerchia di Paul Schultze-Naumburg (vicenda ben ricostruita da Marco De Michelis²), Tessenow costruisce una casa in Fachwerk, struttura in legno controventata e rivestita di tavole. Due piani coperti da una sola falda a forte inclinazione. Su un vespaio areato al piano terra la cucina e una camera. Sulla parete opposta alla cucina, una finestra in asse. Al centro i focolari delle stufe, aggrappolate al camino: insieme alle fondazioni, la canna fumaria è l'unica parte in muratura. Dalla stanza bassa si accede a un corpo esterno, quasi aggiunto, illuminato da una finestra pensata a sei riquadri a filo soffitto, ma realizzata in quattro specchiature, che ci conduce mediante una scala ripida al soprastante atelier. Una sala che prende luce da un grande finestrone, questa volta simmetrico nella parte fissa, la maggiore, e asimmetrico nella porzione apribile. Un gesto da Maestro, dove la composizione tiene sugli elementi nobili e principali e si fa ragionevole variazione sui fatti secondari, e pur necessari, del costruire (dissimulerai l'asse di simmetria, scriverà H.T. in *Hausbau und dergleichen*³). L'atelier è un unico locale dal tetto/soffitto fortemente inclinato. Due pilastri paion sorreggere la trave di mezzacasa del tetto, dando luogo alla nicchia della stufa, al centro, e – sui lati – a due armadi a muro, celati – al bisogno – dal pannello di una tenda scorrevole su una stanga. Li immaginiamo ingombri di pennelli, barattoli di trementina, tele, tavolozze e tubetti, stracci. Una pro-

braced and covered with boards. Two floors covered by a strongly inclined single flap. Over a crawl space at the ground floor, the kitchen and a bedroom. On the wall opposite the kitchen, a window in the axis. In the center of the stove hearths, bunched around the fireplace: together with the foundations, the chimney is the only part of masonry. From the lower room an external body can be accessed, nearly added, it is lit by a window, designed in six flush ceiling frames, but made up in four mirrors, leading through a steep staircase to the studio above. A room illuminated by a large window, this time symmetrical in the fixed part, the greatest part, and asymmetrical in the openable portion. A gesture from the Master, where the composition takes on noble and main elements and it makes reasonable variation on the secondary facts, and even necessary, to build (masking the axis of symmetry, wrote H.T. in *Hausbau und dergleichen*). The workshop is a unique space from the roof / strongly sloping ceiling. It seems to hold up the two pillars of the house center roof beam, giving rise to the niche of the stove, at the center, and - on the sides - two closets, hidden - as needed - by a drapery of a sliding curtain on a bar. There we imagine a lot of paint brushes, cans of turpentine, paintings, palettes and tubes, rags. A perspective of a few strokes, mail in the main table drawer that describes the whole project, evoking a world of forms which are a way of life, like footsteps on the floor that tell us of a loved one who knows how to live with us - affectionately - the house (in spite of all



spettiva di pochi tratti, posta nella tavola principale che descrive tutto il progetto, ci evoca un mondo di forme che è un modo di vivere, come i passi sul pavimento ci dicono di una persona cara che sa abitare con noi – affettuosamente - la casa (alla faccia di tutti i materassini che ci obbligano a mettere sotto alla caldara per render sorda la soletta). Il progetto è raccontato in una tavola, dove un dettaglio dell'attacco tra falda e parete ci racconta, in una mossa, scandole, grondaia, trave di bordo, tavola di chiusura sulla testa dei travetti che, da riparo tecnicamente *parapassero*, diviene modanatura e gola che segna all'esterno il passaggio dalla parete al tetto. Uno straordinario cornicione che, col poco, fa molto. La decorazione è qui semplificata e, come nell'edificio antico, coincide con un elemento tecnico preciso; solo, viene con garbo sottolineata, come se fosse un sorriso (non costruirai con l'ironia sguaiata di una risata, direbbe ancora Tessenow, ma ti permetterai – appunto - un sorriso, che è come *un papavero in un campo di grano*).

Fuori, al piede del grande finestrone, una pergola di travi grezze, quasi rami, ingentilisce la facciata principale e si accompagna a una panca, su cui ci immaginiamo la signora a veder trascolorare la vite e le rose.

L'altro scenario che abbiamo scelto è un *cabanon*. Un capanno abitabile costruito per la Siedlung destinata ai reduci della Grande guerra (Kriegersiedlung) a Rähnitz, un comune rurale al

the pads that we are forced to put under our heels to quiet the sole). The project is told in a table, where one detail of the attack between pitched roof and wall, it is told, in a move, shingles, eaves, edge beam, a timber board connecting and closing the head of the joists that were technically a filter against birds, becomes a cyma molding, that marks the passage from the outside wall to the roof. A "less is more" extraordinary ledge.

The decoration is simplified here, as in an old building, coinciding with a precise technical element; it's just that it is gracefully underscored, as if it were a smile (I wouldn't build with a coarse irony of a laugh, Tessenow would still say, but I will allow you- in fact - a smile, which is like a poppy in a cornfield).

Outside, at the foot of the big window, a pergola of raw beams, almost branches, refining the main facade and accompanying it by a bench, where we imagine the lady to see the grapevine and roses discolored.

The other scenario we have chosen is a *cabanon*. A living hut built for the Siedlung, intended for veterans of WW1 (Kriegersiedlung) of Rähnitz, a rural town on the border of Hellerau, where Tessenow had had the opportunity to build, with his most famous project, the foreshadowing of a future humanity in the *Bildungsanstalt für rhythmische Gymnastik* promoted by the Genevan educator Dalcroze.

Not far from that experimental future society, bright, suspended and classical, incorporating air, light and girls dressed in veils that

confine di Hellerau, dove Tessenow aveva avuto occasione di costruire, con il suo progetto più noto, la prefigurazione di una futura umanità nel *Bildungsanstalt für rhythmische Gymnastik* promosso dal pedagogo ginevrino Dalcroze.

Non lontano da quella sperimentazione di società futura, luminosa, sospesa, classica, come solo le scenografie di Rudolf Appia sapevano integrare, in quel loro essere fatte di aria, luce e ragazze vestite di veli che incedono su gradoni lunghi con passo antico di danza, sorge tra il 1916 e il 1922 la *Siedlung* per i reduci che ci riporta invece a qualche graffiante incisione di Georg Grosz o alle ballate di Bertolt Brecht.

A fianco di una sequenza di case isolate e case a schiera per il committente Booth, Heinrich Tessenow progetta una baracca abitabile. Nella penuria di case del dopoguerra era consuetudine in Germania trasformare i depositi degli attrezzi delle colonie dei Schrebergärten (giardini operai) rendendoli case. La stanza è 4 metri per 4,15, due letti in fila, una finestra, un tavolo, due sedie, una panca, la stufa. Accostati per il lato lungo una rimessa per gli attrezzi e la latrina. All'esterno un piccolo portico sorretto da due pilastri che segnano gli angoli della casa. Un tetto quasi piatto riunisce i gesti. Una panca al riparo, ancora, ci dice di come il perder tempo, indulgiando a riposarsi, altro non sia se non un modo per mettersi a maggese. Come si fa per i campi. Noi come la terra, a rigenerarci. Le mani nella terra, a sentirne il respiro.

Uno e tutto, quanto basta. *Eliminato l'inutile spettacolo di tutto ciò che è insignificante*⁴.

Si ringraziano per la collaborazione e la disponibilità: Paolo Fusi e Theodor Böll per i contatti; Volker Linke della Kunstbibliothek/Sammlung Architektur presso Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz; Faßhauer-Archiv a Dresden/Hellerau, per i disegni e le immagini originali; Dietmar Katz per le riproduzioni digitali.

¹ Tessenow H., *Der Wohnhausbau*, Georg D.W. Callwey, München, 1914^(c), già pubblicato in prima edizione a Dresden nel 1909 e ora anche in italiano nell'edizione curata da M.G. Roig, H.T., *La costruzione della casa*, Edizioni Unicopli Srl, Milano, 1999.

² De Michelis M., *Heinrich Tessenow 1876-1950*, Electa, Milano, 1991.

³ Tessenow H., *Hausbau und dergleichen*, Woldemar Klein Verlag, Baden-Baden, 1953^(f). La prima edizione viene editata a Berlino nel 1916, ma è la quarta edizione che è oggetto della bella traduzione di Sonia Gessner e in cui compare il saggio fondamentale di Giorgio Grassi, *L'architettura come mestiere (Introduzione a H. Tessenow)*: Tessenow H., *Osservazioni elementari sul costruire* (a cura di Giorgio Grassi), Franco Angeli Editore, Milano, 1981^(*).

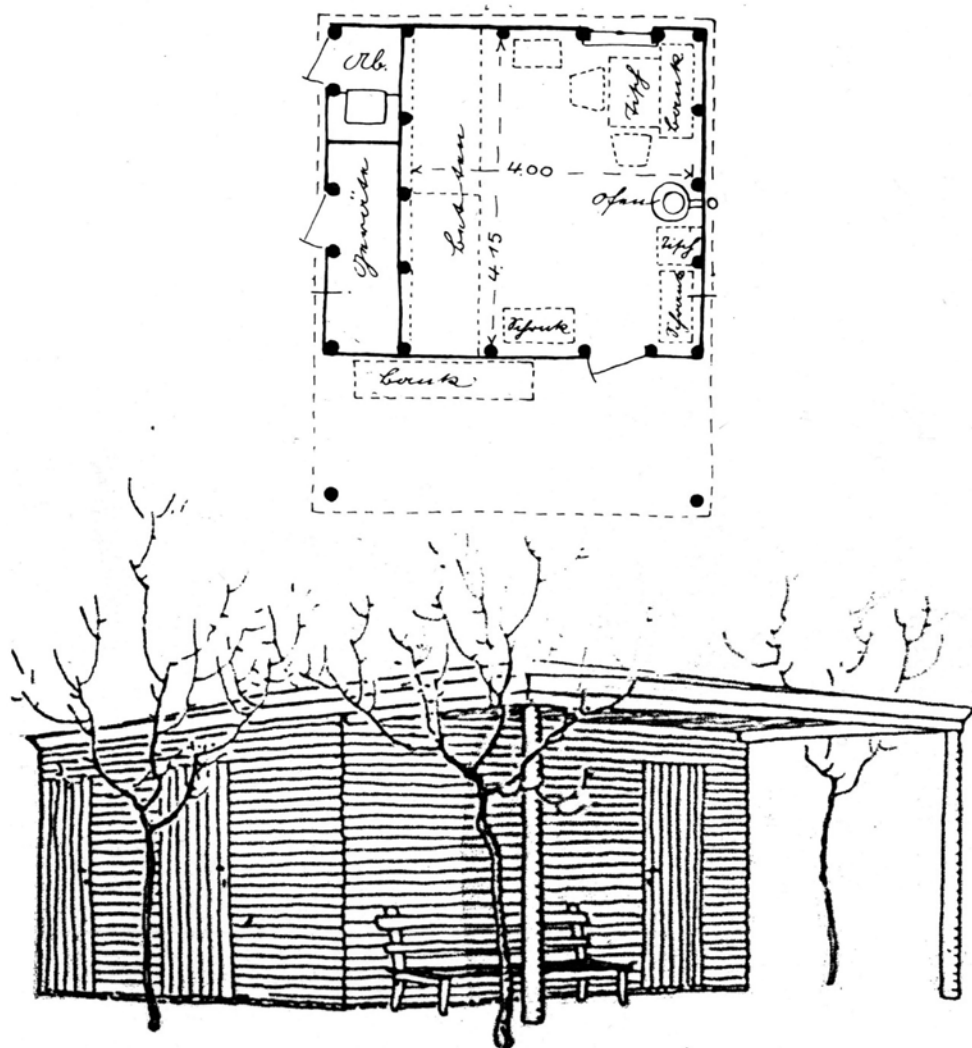
⁴ Idem Tessenow H., *Hausbau und dergleichen*.

gait on long stairs with ancient dance steps, as only the sets of Rudolf Appia knew how to do, the *Siedlung* for veterans set between 1916 and 1922, that instead brings us to a few scratchy recordings of Georg Grosz or the ballads of Bertolt Brecht.

Alongside a sequence of isolated houses and townhouses for the client Booth, Heinrich Tessenow designs a living cabin. The shortage of post-war homes made it customary in Germany to transform the Schrebergarten (workers gardens) colony sheds into houses. The room was 4 meters by 4.15, two beds in a row, a window, a table, two chairs, a bench, a stove. A shed for tools and a latrine next to each other on the longer half. Outside a small porch supported by two pillars that mark the corners of the house. An almost flat roof meets the gestures. Again, a sheltered bench tells us lounging about, pausing to rest, is none other than a way of being put fallow. As is done in the fields. We, like the earth, regenerate ourselves. Our hands in the earth, to feel it breath.

One and all, just enough. *The unnecessary show of all that is insignificant removed.*

Translation by Maureen Lancaster



ISSN 1826-0772



9 771826 077002 >